

IL PREZZO DELL'EUROPA



Prodi: «Mi dimetterò se non entriamo in Europa» «Restituzione delle tasse? Un impegno politico»

«Se, per colpa mia, l'Italia non entrerà nell'Europa, mi dimetterò». Romano Prodi in una intervista ad un settimanale economico tedesco afferma di aver legato il suo destino a quello dell'Euro. Ma ribadisce il suo ottimismo: l'Italia ce la farà. La tassa europea? «È un impegno politico, non giuridico», precisa Prodi ai partner europei. Ma alle critiche di Bruxelles si aggiungono quelle di Roma. Anche nella maggioranza si chiede una verifica.

RITANNA ARMENI

■ ROMA. Per la prima volta Romano Prodi la mette giù dura. Se l'Italia non riuscirà ad adempiere ai criteri di Maastricht per sua responsabilità ne trarrà le conseguenze e si dimetterà. L'affermazione è stata fatta al *Wirtschaftswoche*, un settimanale economico tedesco. Per l'esattezza alla domanda dell'intervistatore: si dimetterà nel caso che, malgrado i suoi sforzi, l'Italia non ce la faccia a entrare nell'Unione monetaria? Prodi ha risposto: «Ho legato il mio destino a quello dell'Euro». Se quindi la manovra non sarà sufficiente, se i problemi nella maggioranza e quelli con l'opposizione bloccheranno il lavoro del governo, se l'Europa non apprezzerà e non approverà gli sforzi italiani, lui Prodi ne trarrà le conseguenze, anche quelle estreme e più dure.

Ma il presidente del Consiglio, malgrado tutto, non abbandona il suo tradizionale ottimismo. Lui è certo che l'Italia farà parte fin dall'inizio dell'Unione monetaria europea. «Ce la faremo - ha detto nella stessa intervista - ne sono convinto. Stiamo accelerando i tempi». Non è vero quindi che l'Italia adempirà solo nel '97 ai criteri di Maastricht. «Vorrei far osservare - ha affermato nell'intervista al settimanale tedesco - che i nostri dati economici si avvicinano a quei criteri mentre la Germania se ne allontana».

Il governo quindi conferma di puntare tutto sull'Europa e di credere di farcela proprio in un giorno in cui dall'Europa e dall'Italia giungono a Prodi commenti non esattamente benevoli alla sua politica. L'Eurotax tanto sofferta, tanto pensata e attesa desta perplessità, a sentire il commissario Monti, nei partner europei. Non solo. Sta creando tensioni enormi con l'opposizione, e divaricazioni preoccupanti nella maggioranza. Non si è apprezzato a Bruxelles l'accordo con il sindacato, si teme «l'imbroglione» e cioè che l'Italia pur di entra-

re in Europa faccia pagare delle tasse che poi è pronta a restituire, adempiendo agli obblighi di Maastricht e poi non mantenendoli stabilmente.

Se questi sono i dubbi dell'Europa, il malcontento in Italia è ancora più preciso. Non si apprezza quell'accordo fra il governo e Rifondazione che pare aver emarginato gran parte della maggioranza e averla sottoposta a quelli che vengono definiti i «ricatti» di Bertinotti. La domanda di una verifica fra tutte le forze che sostengono il governo per definire meglio programmi e solidità delle alleanze per ora è lanciata da Rinnovamento italiano, che oggi porrà il problema nella riunione dei capigruppo della maggioranza prima della discussione della finanziaria al Senato. Ma una ridiscussione dei rapporti nella maggioranza è da tempo all'ordine del giorno. Dopo la protesta dei deputati dell'Ulivo che hanno chiesto una riunione ai loro capigruppo, è arrivato l'invito di D'Alema a Prodi perché il governo abbia «una maggiore autonomia dai partiti». Quindi è stata la volta del centro di Lamberto Dini. Del Turco ha accusato Prodi di comportarsi a proposito dell'Eurotax «come Andreotti o come Cirino Pomicino». Mentre il capogruppo della Sinistra democratica al senato Cesare Salvi si dice «angosciato» dello stato delle istituzioni e in particolare del Parlamento oramai disertato dall'opposizione.

Il capo del governo risponde, precisa, si affanna a tener insieme tutto. «La restituzione dell'Eurotassa - ha detto rispondendo a tutti i suoi critici di Bruxelles e di Roma - non è un impegno giuridico riconosciuto perché la comunità europea ci ha detto che non può esserlo. La restituzione è una promessa politica, un impegno solenne che prendiamo davanti ai cittadini». Niente di sicuro dunque? Prodi promette ancora: si tratterà di re-

stituire solo 1000 miliardi per tre anni. E se nel 1999 ci sarà un altro governo anche questo dovrà onorare la promessa della restituzione. E alle critiche ha risposto ricorrendo, come avviene sempre più spesso tra i politici, alle esagerazioni giornalistiche. A chi gli ha riferito che D'Alema aveva parlato di «manovra depressiva» il presidente del Consiglio, che pure si è irritato delle critiche del segretario del Pds, ha risposto di non essersene accorto. «La critica di D'Alema - ha detto - la apprendo adesso. Non ha affatto usato questa espressione, ma ha semplicemente detto che questa tassa è un peso sui cittadini italiani, che noi abbiamo reso più leggero possibile».



Il Presidente del Consiglio Romano Prodi alla Camera. Sotto, il commissario Ue Mario Monti

Claudio Onorati/Ansa

PRIMO PIANO

Dopo un giorno intero di polemiche a Bruxelles sul rimborso

E alla fine anche Monti dice sì

Un inedito Mario Monti, commissario a Bruxelles, «apprezza con sollievo» le scelte per il risanamento e l'Europa compiute dal governo italiano. «Non ho critiche da fare», aggiunge. Le «valutazioni critiche» sulla denominazione dell'eurotassa e le «pacate ragioni» che sono alla base delle perplessità sul rimborso: «Capisco i motivi politici e psicologici che hanno spinto il governo ma i frutti della moneta unica saranno maggiori con misure durature, strutturali».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

■ BRUXELLES. E, alla fine, anche il professore Mario Monti è stato d'accordo con il professore Romano Prodi il quale ha detto che la finanziaria, pur essendo di grosse proporzioni, non massacrerà i «poveri cristi». Le piace quest'espressione, signor commissario? Come si potrebbe volere il contrario? Certo che mi piace. Nel suo ufficio all'undicesimo piano del Breydel, il palazzo della Commissione, il professor Monti sceglie di parlare in prima persona per spiegare «pacatamente certe perplessità che all'estero possono sorgere sull'eurotassa», evitando di affidare il suo pensiero magari a qualche dichiarazione ufficiale con il rischio d'essere male interpretato. Monti dice di condividere il giudizio del suo collega Yves-Thibault De Silguy quando questi, tramite il suo portavoce, fa notare che l'«una tantum» dovrebbe essere completata da mi-

sure che assicurino alla convergenza un carattere «sostenuto e durevole».

«Azioni più incisive»

Il commissario italiano aggiunge, come più volte ha già detto, che ci sarebbe la necessità di «aggregare di più i nodi strutturali della spesa pubblica». La discussione si concentra proprio sull'eurotassa e sul rimborso invitando sia la Commissione sia gli ambienti internazionali a «non perdere il senso della misura» in quanto «dopotutto si tratta di un rimborso del 60% in tre anni, qualcosa come mille miliardi all'anno». Una cifra, sottolinea Monti, che «non sposta di molto il quadro complessivo». E, allora, dove sta il contrasto? Secondo alcune fonti, gli esperti di Eurostat, da Lussemburgo, non avrebbero obiezioni sul rimborso se si tratta solo di un impegno politico del governo perfettamente compatibile con il sistema di contabilità dell'Ue.

Al contrario nota «con grande apprezzamento e sollievo l'orientamento preso di recente dalla politica del bilancio pubblico». Le incertezze Monti le imputa anche a «grandi esponenti dell'imprenditoria privata» che hanno insinuato dubbi nell'opinione pubblica internazionale che la strada dell'Italia verso il risanamento e Maastricht fosse ormai «acquisita, indiscussa e profondamente condivisa».

A Monti, pur perplesso, non sfuggono le «motivazioni politiche e psicologiche» che hanno spinto il governo a promettere un rimborso parziale della tassa. Non solo: «Bisogna trasmettere l'idea - aggiunge - che si sta parlando di una piccola componente nell'ambito di un grosso quadro la cui evoluzione considero molto positiva». Insomma, la critica c'è ma va argomentata con pacatezza invitando sia la Commissione sia gli ambienti internazionali a «non perdere il senso della misura» in quanto «dopotutto si tratta di un rimborso del 60% in tre anni, qualcosa come mille miliardi all'anno». Una cifra, sottolinea Monti, che «non sposta di molto il quadro complessivo». E, allora, dove sta il contrasto? Secondo alcune fonti, gli esperti di Eurostat, da Lussemburgo, non avrebbero obiezioni sul rimborso se si tratta solo di un impegno politico del governo perfettamente compatibile con il sistema di contabilità dell'Ue.

Al commissario non piace la denominazione di «tassa per l'Europa». Fermo restando che ancora a Bruxelles non sono «arrivate le carte da Roma», Monti avverte il rischio che la tassa «sia presentata come un contributo straordinario per l'Europa». Così non è, spiega, ed è necessario evitare equivoci perché si potrebbe pensare che il gettito «vada all'Unione europea, sia stato da essa sollecitato e che l'Italia sia stata costretta a farlo». Monti batte sul tasto a lui caro: «Deve essere chiaro che la riduzione del disavanzo pubblico interessa innanzitutto l'Italia e gli italiani. In questa fase non vanno attribuite all'Unione europea responsabilità che essa non ha». Al contrario, Monti insiste: «Va spiegato che l'intensificata politica di convergenza porta all'Italia due vantaggi. Quello di entrare nella moneta unica e l'altro di avere minori tassi d'interesse».

I dubbi sul rimborso

Il commissario illustra le ragioni delle diffidenze che sono diffuse all'estero sull'aspetto del rimborso. «L'idea di un rimborso - dice - connessa ad un contributo fiscale spinge a pensare che più di prestito si tratti e non di contributo acquisito. Questo non aiuta la percezione di un'acquisizione permanente della riduzione del disavanzo». Sarebbe, peraltro, anche «pericolosa» l'intenzione di riaprire una strada di «presti-

Buttiglione: il governo fornisce l'esca all'evasione

Il segretario del Cdu, Rocco Buttiglione, definisce la tassa per l'Europa «tassa pro-Prodi». In un editoriale per la «Discussione», Buttiglione scrive che l'eurotassa «viola il principio di eguaglianza sancito dalla Costituzione e contiene un oggettivo incitamento all'evasione fiscale rivolto ai lavoratori autonomi, agli artigiani, ai commercianti e ai coltivatori diretti». «Il lavoratore dipendente che guadagna meno di 23 milioni all'anno - prosegue - è esentato dalla tassa. Il lavoratore autonomo è esentato solo se guadagna meno di dieci milioni all'anno. Immaginiamo due lavoratori, uno dipendente ed uno indipendente, che guadagnano tutti e due 22 milioni all'anno. Uno paga e l'altro no». Buttiglione fa una serie di considerazioni sulla tassa europea e sui risvolti economici per concludere che «tutto questo genera frustrazione e rabbia nei piccolissimi lavoratori indipendenti che si sentono ingiustamente spremuti, che vedono che delle loro ragioni non si tiene nessun conto, che vengono colpiti proprio nel momento in cui massimamente sono in difficoltà». Alla luce di queste considerazioni, conclude Buttiglione, «è superfluo dire che contro questo governo la nostra opposizione deve essere la più decisa e combattiva possibile».

ti forzosi». Monti non intende attribuire questa volontà al governo italiano che però, indirettamente, viene invitato a «non farsi venire la tentazione in futuro di varare strumenti di finanziamento forzoso» che sarebbero non in linea con quella che lui da sempre ha chiamato «costituzione economica-monetaria europea».

La critica di Monti, puntigliosa come sempre, questa volta appare tuttavia molto mitigata. Dice: «Capisco bene l'intendimento politico che ha mosso il governo a proposito del rimborso. Si tratta di dare alla collettività la sensazione concreta che l'appartenenza alla moneta unica dà dei ritorni al Paese. È profondamente vero. Ma è anche importante fare uno sforzo accresciuto di spiegazione sui vantaggi di appartenere alla moneta unica e far comprendere che il rimborso sarà molto più grande e diffuso attraverso l'economia di quanto non verrà da una materiale restituzione di una tassa prelevata a titolo fiscale».

Il commissario non esclude, ovviamente, l'eventualità che l'Italia possa permettersi tranquillamente il rimborso: «Se l'Italia si trovasse in eccesso di virtù rispetto agli altri Paesi, nulla impedirebbe di considerare alleggerimenti delle imposte. Certo, non bisogna considerarsi ovi vincitori nella corsa al risanamento specie se si ha più strada da fare rispetto agli altri».



■ ROMA. «È chiaro che siamo più vicini ai Pds. Verdi, Ppi, Rifondazione sono su posizioni conservatrici». Diego Masi si prende una rivincita e attacca a destra e sinistra quelli che lo avevano criticato nelle settimane scorse, quando aveva manifestato disappunto per le scelte del governo. Il fatto è che il leader di Rinnovamento in persona è sceso in campo per dire a Romano Prodi: a tutto c'è un limite, non approfittare della nostra lealtà. Rifondazione conta troppo, ci siamo anche noi

«Rinnovamento» avverte il capo del governo e si sente stretto all'angolo dalle troppe pretese di Rifondazione

Il centro alza la voce: verifica subito

Rinnovamento italiano, dopo le parole di Dini (Prodi, non trarre troppo la corda) chiede una verifica di maggioranza, ma il Pds non è d'accordo. Ormai è aperta nella coalizione la questione Rifondazione comunista. Del Turco: «Prodi considera l'Ulivo come una falange macedone». Bianchi: «Sulle pensioni di anzianità il governo doveva sfidare Bertinotti». Ma Bianco: «basta con il fiato sul collo a Prodi». Nel Ppi c'è chi si vuole sganciare dalla sinistra.

ROSANNA LAMPUGNANI

nella coalizione. Le parole di Lamberto Dini hanno fatto molto rumore, tanto più che Massimo D'Alema, durante la riunione di coordinamento del Pds, si era mosso sulla stessa lunghezza d'onda: «Il governo è in balia di Rifondazione, senza che Prodi l'abbia sfidata». E poi, ancora il segretario della Quercia: «Il vero pericolo è lo scollamento dell'area di centro che oggi sta con noi. Loro guardano a noi e non a Prodi come punto di riferimento».

E così Rinnovamento ritrova la

sua compattezza, si sente con le spalle coperte e va all'assalto del governo e chiede, per bocca di Ottaviano Del Turco, e poi degli altri parlamentari, una verifica dello stato della maggioranza che dovrebbe tenersi dopo l'approvazione della legge finanziaria. Ma l'attacco a Prodi nel combinato D'Alema-Dini è di quelli che preoccupano molto, perché tra le tante cose sul terreno c'è anche la partita delle riforme (e su questo punto il ministro degli Esteri è stato esplicito: lui voterebbe

delle norme con Polo e Pds, anche contro i popolari e Rifondazione). Per questo, in difesa del capo del governo, è intervenuto Gerardo Bianco, segretario del Ppi: «È sbagliato stare sempre con il fiato sul collo a Prodi e chiedere attenzione invece di dare suggerimenti. Dini fa dell'allarmismo che trovo esagerato. Più che gridare attenti a Bertinotti come se fosse il lupo sarebbe meglio che la maggioranza si concentrasse sui programmi, fissando i veri paletti e gli obiettivi da raggiungere. Non è possibile che tutto quanto fa il governo venga attribuito a Rifondazione: questa è la fine del mondo. Il peso di Rifondazione nelle decisioni dell'esecutivo è totalmente sopravvalutato». Ma Bianco non la pensa esattamente come il suo presidente di partito. Infatti Giovanni Bianchi ammette che Rifondazione utilizza una rendita di posizione, come, per esempio, nella vicenda delle pensioni di anzianità, un arcaismo sociale». Su questo punto il governo doveva sfidarla.

Comunque ha fatto bene Prodi a non aprire più fronti contemporaneamente, mentre il Polo scendeva in piazza. Non poteva sovraccaricarsi di opposizioni. Certo è che tutto l'Ulivo chiede al governo di mettere a punto il tema di quale immagine dare di sé». Nel Ppi, che sta in una reale fase pregressuale, la questione Bertinotti crea problemi a tutte le componenti. A Franco Marini, che corre per la segreteria, e che ormai è convinto di doversi progressivamente sganciare dalla sinistra, anche dal Pds, per poter recuperare una visibilità e uno spazio assolutamente mortificato (come confermano anche i sondaggi). E che quindi utilizza - è il racconto di un popolare che conosce bene le questioni «di dentro» - la carta Rifondazione per il suo progetto. Poi c'è l'ala sinistra, quella degli Ulivisti convinti come Andreatta, che teme Bertinotti e il danno che può derivare alla sopravvivenza della coalizione. Ma comunque, se non c'è un'alternativa, nessuno può per-

mettersi di fare molto rumore per nulla. Così tutti lo pensano e solo qualcuno lo dice: la coalizione di centrosinistra è davvero in difficoltà. E finché non si affronta il toro per le corna non se ne esce. «Il punto - è l'opinione di Del Turco - è che Prodi teme il protagonismo dei partiti dell'Ulivo, che considera una falange macedone guidata da due generali, lui e Veltroni. E la situazione è peggiorata in quest'ultimo periodo. Per questo aggiungo che la denuncia di D'Alema arriva al momento giusto e mi auguro davvero che i ministri della Quercia diano una scossa». Ed è quanto ha chiesto lo stesso D'Alema durante il coordinamento. È stato questo il passaggio più importante del suo intervento, quando si è rivolto ai pidessini nell'esecutivo (ma Veltroni era assente per motivi d'ufficio). «Ci vuole una linea politica del governo», ha insistito più volte. E anche il governo si deve occupare di riforme. Ciò nonostante il Pds preferisce evitare verifiche di maggioranza - a cui

Bianco ha dato il via libera - perché, spiega Mauro Zani, coordinatore della segreteria, è preferibile «un'agenda dei grandi temi programmatici del governo e un pronunciamento chiaro delle forze di maggioranza, soprattutto Rc, su questi temi. Non si devono riequilibrare le posizioni di potere nella coalizione, si deve invece programmare l'azione di governo per i prossimi sei mesi, con un pronunciamento di Rifondazione fin da ora». Dunque è ormai aperta - per Botteghe oscure - la questione Rifondazione comunista che, al di là di ciò che dice pubblicamente D'Alema, è l'unica che può permettersi di creare veri problemi al governo. Le parole di Diego Masi a proposito dello scollamento dell'area di centro («non so, vedremo. Se ci dicono delle cose serie bene, se no...»), che fanno da contrappunto a quelle di Del Turco («abbiamo dato prova più volte di lealtà verso il governo e continueremo a farlo»), restano quindi sullo sfondo.